

Signornò

Un viaggio in Regione nell'universo dell'obiezione di coscienza

di Francesco Antonini

L'obiezione di coscienza è un argomento tipico dei pranzi laudomerenici, dove la Storia è un gioco e la tavolata ridotta a ombelico del mondo. I due capifamiglia spulciano tra gli argomenti di cronaca fino a trovare quelli che possano coinvolgere ogni commensale nella discussione. Ecco: i militari che si sparano. Ecco: questi obiettori che aumentano. «No, guarda che sono in calo». «Vuole diventarlo il mio compagno, quello un po' effeminato». «Ma per me è un'esperienza comunque fare un anno di naja...». Generalizzazioni. Una scorciatoia per categorizzare l'esperienza quotidiana; un modo sicuro di sbagliare — avvertono i sociologi. Hanno ragione: c'è chi obietta per ragioni morali, chi per insofferenza politica. Altri semplicemente tengon dietro a uno spirito anarco-libertario... La somma è un coacervo di atteggiamenti e propositi così diversi da scoraggiarne la conciliazione. E forse con questo abbiamo anche spiegato la fatica con la quale leghe ed associazioni di obiettori si muovono sul-

la strada dell'acquisizione di peso politico e proseliti.

Esiste l'obietttore tipo?

Questa lunga premessa per dire: abbandoniamo la pretesa di configurare, meditare e disquisire su una figura dai contorni definiti per affidarci all'analisi empirica di singoli casi e situazioni. Non ne uscirà un trattato scientificamente ineccepibile ma — ci auguriamo — una serie di spunti capace di introdurre il profano alla complessità del reale.

Un po' di storia

15 dicembre 1972: nasce la legge istitutiva dell'obiezione di coscienza, un parto tardivo del Sessantotto secondo più di qualche illuminato borghese. Certo il ribellismo induce a riconsiderare funzione ed organizzazione gerarchica delle caserme, introducendo nel rifiuto all'Esercito una nota politica probabilmente decisiva per l'avanzata del movimento

e la successiva adozione di un atto legislativo-tampone (la legge Marcora del '72, appunto). Ma sarebbe ingiusto dimenticare la matrice religiosa che storicamente ha costituito per molti la molla del rifiuto. Nell'immediato dopoguerra (il primo caso di obiezione è quello di Pietro Pinna, 1948) gli obiettori sono quasi tutti Testimoni di Geova. Nel corso degli stessi Sessanta la figura e l'opera di don Milani porta cattolici curiali e progressisti (don Borghi, padre Balducci) a un confronto-zuffa che la recente acquisizione delle tematiche pacifiste da parte di un numero crescente di associazioni (ACLI, Pax Christi, MIR) induce a considerare non privo di tangibili effetti..

A tutt'oggi le due anime della non-violenza (cattolica-cristiana integrale, politico-ideologica) convivono in apparente buona armonia, anche se in delicato ed incerto equilibrio con le rispettive case-madri.

«Beati i costruttori di pace», la lettera sottoscritta dai vescovi del Triveneto (tra cui il «triestino» Belomi) e che poneva obiezione di coscienza e disponibilità all'obiezione fiscale alla stregua di «scelte profetiche», non ha mancato di suscitare critiche e prese di distanza nell'ambito di parte della gerarchia cattolica.

Tornando alla storia: la legge del '72 appare più un provvedimento d'urgenza (in carcere, meta inevitabile per chi rifiuta le armi, sono ad attenderla in centocinquanta) che l'effettivo e pieno riconoscimento di un diritto civile.

Alcuni tratti «punitivi», come la valutazione della liceità della domanda da parte di una commissione in cui prevale l'elemento militare e

la durata di un servizio di otto mesi più lungo rispetto alla naja normale, sono tuttora al centro delle proposte di modifica di leghe ed associazioni pacifiste. L'applicazione del testo poi mette a nudo l'impreparazione del ministero della Difesa: quasi mai il termine di 6 mesi stabilito per la risposta alle domande di obiezione viene rispettato. Si provvede allora ad emanare una circolare «dei 26 mesi» foriera di un esplosivo incremento del numero di domande (10.000 nel 1980), destinate per la maggior parte e rimanere insoddisfatte. Ritirata nell'84 la regola dei 26, troppi problemi burocratici permangono ad ostacolare un corretto e razionale utilizzo del testo di legge.

Una legge simbolo

15/1987: è la sigla di una legge regionale, approvata recentemente dopo tortuoso iter, che stabilisce interventi «per la promozione di una cultura di pace e di cooperazione tra i popoli», mettendo tra le altre cose a disposizione di enti ed associazioni che al tema della pace dedichino appunto sforzi ed energie contributi finanziari con disprezzabili.

L'evento è degno di nota, non solo per l'ambito territoriale di emanazione del provvedimento e nonostante l'argomento-obiezione non vi assuma posizione centrale: il variegato complesso di movimenti che s'interessano al tema del servizio civile ha sempre lamentato l'insensibilità dei partiti politici, grossi bestioni perlopiù incapaci di cogliere le istanze di pluralismo che dal seno della società civile impongono di considerare con maggior attenzione un concetto alternativo di difesa della Patria.



Aridenti o malinconici? Anche gli obiettori hanno un'anima e non sono, nonostante certe apparenze, tutti uguali.

Oggi, a simbolo del mutamento, abbiamo un inedito terzetto promotore del provvedimento regionale: il democristiano Pagura e la comunista Barbina accanto a Giorgio Cavallo di Democrazia Proletaria, partito da tempo legato alle tematiche pacifiste anche grazie all'infiltrazione sempre più cospicua di cattolici «eterodossi». Barbina e Pagura sono politici che non faranno carriera (se dobbiamo dar peso allo spiccato senso di autocritica interna così ostinatamente trascurato dall'universo partitico di casa nostra), e al tempo stesso strumenti utili a comprendere come il tema di obiezione-pace, ancor non codificato dagli apparati dirigenti, riesca a passare trasversalmente attraverso gli schieramenti partitici tradizionali.

OBC e partiti di massa

Nel render conto dei ritardi della Democrazia Cristiana Silvano Pagura esprime una tesi nient'affatto banale: «Un partito di massa non è mai precursore, recepisce le istanze quando queste sono mature. Certo coll'andar del tempo la legge del '72 si è dimostrata inadeguata, già in passato si sarebbe dovuto porvi mano». Al concetto di partito di massa si richiama pure Augusta De Piero Barbina: «In un partito come il nostro è logico che le posizioni sul problema militare siano variegate». Fin qui le enunciazioni di carattere generale. Quando si scende su temi concreti (vedi l'iniziativa legislativa da poco condotta in porto) le parole si fanno meno indulgenti (Barbina:

molti compagni, dietro all'appoggio di facciata, mi hanno ignorato; a un Festival dell'Unità mi hanno fatto parlare a sipario calato. Pagura: i miei colleghi di partito erano scettici, mi davano dell'ingenuo) incoraggiando domande più maliziosette.

Professor Pagura, alcune associazioni cattoliche (Acli, Pax Christi) pongono il tema di obiezione e pace al centro dei loro interessi, altre (Comunione e Liberazione, M.P.) sembrano ignorarlo. Lei giustifica questa «dimenticanza»? «Francamente no, penso che un vero cattolico non possa sentirsi estraneo all'argomento».

Professoressa Barbina, l'interesse dei comunisti si giustifica in termini di garantismo o è vera e propria scelta strategica? «È una scelta di garantismo, ci rivolgiamo all'obiettore ma anche al militare, non c'è all'interno del partito una linea univoca su questi temi». Professor Pagura, ma il vero cattolico «deve» obiettare? «Non necessariamente: l'Esercito è una struttura che ha una grande funzione civile, si può sviluppare una cultura di pace anche svolgendo regolarmente il servizio di leva. Pensi alle situazioni dei grandi disastri naturali (terremoti, alluvioni) e al contributo che i militari di leva hanno portato nel passato».

Non violenza da imparare

Professoressa Barbina, i movimenti dell'estrema sinistra vi hanno sorpassato parlando apertamente di disarmo e difesa popolare non-violenta... «Effettivamente sul tema della non-violenza e della difesa popolare c'è molto ancora da fare nel partito, a livello di politica culturale».

Professor Pagura, nelle ultime elezioni politiche il suo partito ha candidato più di qualche alto ufficiale dell'Esercito. Ciò non imbarazza un propugnatore della cultura di pace come lei «... ma si è trattato di candidature strumentali, fatte per catturare consensi».

I «punti» radicali

Dalla «cattiva coscienza» dei due giganti alla vis polemica del partitomovimento per eccellenza. Un tempo ai radicali, alfieri dei più negletti diritti civili, si indirizzavano invariabilmente le istanze degli aspiranti obiettori.

Ora l'impressione è che al tema del pacifismo militante si sia sostituita la brama di diverse battaglie. Licia Ghersina, militante da più di un decennio, non è d'accordo e con vigore contrattacca: «Proprio in questi giorni mio figlio è a Roma, da dove assieme a una trentina di radicali partirà per l'Europa per propagandare una petizione popolare che riguarda l'emanazione di una nuova legge in materia di obiezione... Il servizio civile così come è adesso non ci interessa, per noi questo dev'essere un diritto e non una concessione da parte del Ministero.

Certo, vorremmo che i tempi fossero parificati a quelli del servizio militare, e che l'obiezione fosse accettata anche per i soli motivi politici: gli obiettori, se si dichiarano radicali, sembra facciano di tutto per non accontentarli».

Ma il vostro interesse per il fenomeno-obiezione risponde semplicemente a una vocazione libertaria o è scelta di campo? Come vedete l'idea di una difesa popolare nonviolenta?

«Siamo profondamente nonviolenti, nonviolenti ancor prima che democratici. E siamo per il disarmo, anche unilaterale. Se un obiettore di coscienza, anche non radicale, è in difficoltà, da noi troverà sempre un avvocato pronto a sostenerlo». E la candidatura alle «politiche» di ufficiali e generali? Non c'è contraddizione con i principi prima enunciati? «No, perché avevamo un generale ex-Sismi come Vivante, che ha capito in tempo cosa non andava in quell'ambiente. Si tratta sempre comunque di militari critici: io non ho difficoltà a dire che per le ultime elezioni i due-terzi della mia campagna elettorale sono stati finanziati da un ex tenente colonnello, che in gioventù perse anche una gamba per la Patria. Non ho avuto niente in cambio, mi ha detto, e ora con la mia pensione voglio finanziare le vostre battaglie...».

Due storie

Il servizio civile visto dall'interno. Fedeli a un assunto di base alieno da qualsiasi figura standard vi proponiamo, senza pretesa di rappresentatività, due storie di obiettori che operano o hanno operato nell'Isonzino.

Paolo, 25 anni, triestino, assegnato d'ufficio alla USL goriziana, ha di fatto collaborato con la comunità per il recupero di tossicodipendenti «La Tempesta». «Un bilancio? Dal punto di vista umano un'esperienza importante, di grande valore; sotto l'aspetto dei rapporti con i dirigenti qualche attrito personale: non è sempre facile vivere in una comunità terapeutica, ci sono regole molto strette, qualche eccessiva rigidità. In linea generale comunque vedo che negli Enti pubblici c'è molta confusione intorno al nostro ruolo, sembra quasi che l'obiettore sia lì per sostituire qualche impiegato. Sulla scelta di fondo però nessun dubbio: rifarei tutto da principio». Durata del servizio, precettazione d'ufficio, sganciamento dal controllo del Ministero della Difesa... la tua opinione sulle ormai classiche rivendicazioni di associazioni e singoli. «Tutto sacrosanto: i 20 mesi sono discriminazione, la precettazione irrazionale dal momento che la scelta dovrebbe corrispondere a una precisa vocazione. E poi sarebbe ora che dipendessimo dal Ministero dell'Interno, visto che con i militari non abbiamo niente da spartire, lo ha proclamato di recente pure una sentenza della Corte Costituzionale».

QUANTI SILENZI DA SCUOLA E SINDACATO

Bernardo De Santis, 27 anni, insegnante di religione in istituti scolastici medi e superiori di Gorizia, è tra i reggitori del Segretariato per l'obiezione di coscienza, organo sorto nell'ottobre dell'83 con lo scopo di informare i giovani interessati e sensibilizzare la pubblica opinione intorno al tema dell'obiezione di coscienza. «Ho fatto regolar-

mente il militare, non mi è piaciuto affatto. E se prima nutrivo per l'idea di obiezione una vaga simpatia, finita la naja ho maturato la convinzione di dover propagandare annunciare presso i miei coetanei la legge 772». Questo il suo personale percorso. Si capisce allora che oggi, da obiettore fiscale, lo preoccupi la tendenza inversa, quella

concezione «usa e getta» del servizio civile: «Molti obiettori non si fanno più vedere qui da noi una volta ottenuto il congedo. Troppi non si danno pena di comunicare agli altri le motivazioni della loro scelta. Manca la coscienza della necessità di un'attività collettiva, di gruppo. Un'abitudine pernicioso, con l'ignoranza che c'è in giro...».

Questo della disinformazione è appunto il problema più grave: sono pochissimi i giovani che conoscono esaurientemente la legge. E il fatto chiama in causa responsabilità precise... «L'elenco è lungo: le autorità militari si guardano bene dall'informare il giovane nel corso della visita di leva, e se toccano l'argomento-obiettori è in genere per diffondere fandonie quali i presunti problemi che interverrebbero al momento dell'assunzione lavorativa!».

Nel tentativo di contrastare tale tendenza il Segretariato spedì nel febbraio scorso a tutti i Comuni dell'Isonzo una lettera nella quale si invitavano i sindaci a fornire i cenni essenziali sul servizio civile e le sue modalità di effettuazione a tutti i giovani in età di leva. «Tutto ciò non per far propaganda, ma in nome del semplice diritto all'informazione. Comunque sia, quasi nessuno ci ha risposto, a dimostrazione di un'insensibilità e di un'imbarazzo diffusi».

Per allargare il raggio di informazioni è prioritario un contatto con il mondo della scuola... «È una strada che abbiamo più volte tentato di percorrere, ricevendo invero rarissime risposte alle nostre richieste di udienza. Ed è un vero peccato, perché l'unico incontro fino a quel momento realizzato aveva molto interessato gli studenti. Anche in questo caso si trattava non di un comizio ma di un semplice accenno alle possibilità alternative alla difesa in armi».

Avete anche incontrato gli operai di Monfalcone... «Si trattava di dibattere della legittimità morale della produzione di armi nel Cantiere, e della possibile riconversione di tale produzione. Devo dire che i sindacati non sono andati oltre all'ammettere l'esistenza del problema. La UIL addirittura avrebbe promosso di lì a poco un convegno per sollecitare l'avvio della produzione bellica. Tra gli operai c'è stata invece qualche dichiarazione di rifiuto, senza con questo giungere a nessuna proposta operativa globale».

Dopo aver passato in rassegna le incomprendimenti vediamo di citare qualche iniziativa approvata a buon fine. «Mi viene in mente l'episodio di Cormons: quel Comune incontrava problemi con le procedure per stipulare la Convenzione con il Ministero.

Dopo la nostra visita hanno chiarito i dubbi; ora impiegano tre obiettori».

Quali emendamenti alla legge 772 sono a vostro avviso necessari?

«La riduzione della durata del servizio ai 12 mesi previsti per il servizio militare, il completo svincolo del Servizio Civile dalla gestione del Ministero della Difesa; una maggior severità nel controllo della regolarità del servizio: esistono, anche nella nostra Provincia, Enti che impiegano gli obiettori per mansioni che spetterebbero ai dipendenti, ciò che contrasta con il dettato di legge. Siamo sempre stati contrari alla precettazione d'ufficio, ora attendiamo di verificare l'efficacia pratica della recente circolare che sembra averla eliminata».

E i rapporti con le altre associazioni? Voi vi riunite in una sala dell'Azione Cattolica... «Abbiamo più volte chiesto al Comune di Gorizia la disponibilità di una saletta, senza ottenere risposta. L'A.C. non ha avuto problemi ad ospitarci in quanto anche come movimento ha scelto la via dell'incontraggio all'obiezione. Certo che preferiremmo una sede più «neutra», perché accogliamo gente di ogni estrazione, e del resto abbiamo ottimi rapporti tanto con la cattolica Caritas quanto con la L.O.C. di tendenza laico-progressista. Tra l'altro questi due enti non si fanno pregare per collaborare; ricordo un digiuno comune durante la Quaresima dello scorso anno...».

Per finire qualche ragguaglio sulle vostre riunioni. Periodicità, partecipazione, contenuti. «Ci troviamo ogni due mesi circa, di media in una ventina. La partecipazione degli obiettori locali è discontinua, ma molti ci seguono da altre regioni. Oltre alle informazioni comunichiamo agli obiettori la nostra idea di «servizio»: chi obietta, qualunque incarico sia chiamato a svolgere, dovrebbe manifestare una disponibilità e uno spirito di apertura nei confronti delle persone con cui viene a contatto. Il servizio per noi non è solo un valore negativo (il rifiuto delle armi), è anche l'affermazione di un certo stile. La battuta potrebbe essere: meglio un soldato in più che un cattivo obiettore... Faccio un esempio concreto: a Tolmezzo tre obiettori della Caritas hanno avuto seri problemi con il Comune perché andavano a ficcare il naso in certe faccende, amministrative o tecniche, considerate non di loro competenza. Col tempo però sono riusciti a far apprezzare il loro impegno, coinvolgendo gli amministratori nello sforzo per una gestione più attenta a certi valori e problemi...».

Per me questa è una chiara testimonianza di diversità».

Pace patrimonio di tutti

Tu sei cattolico impegnato. In cosa il credente dovrebbe differenziarsi dal laico nello svolgimento del servizio? «Be', per il cattolico l'obiezione non dev'essere solo rifiuto, il cattolico deve sentire la gratuità del servizio, in termini di tempo, di impegno, di disponibilità. Se comprendo la scelta di obiezione del non-cattolico? Ma certo: gli ideali di pace-giustizia-promozione umana non sono mica patrimonio esclusivo della religione cristiana. Ciò non toglie che il cattolico dovrebbe dare qualcosa in più». Ci si lamenta dello scarso associazionismo degli obiettori. Anche per te — dopo svolto il servizio — sarà tutto dimenticato? «Be', la scelta è in fondo sempre individuale, però è vero che il concetto rimane poco diffuso.

A Trieste, per dire, non c'è quasi nessuno che ti spieghi qualcosa. Personalmente sto progettando un'iniziativa: assieme al Centro per la Pastorale giovanile vorremmo rivitalizzare la Caritas locale; da tempo è chiara la richiesta giovanile di un'informazione sul servizio alternativo, in termini di contenuti-valori come pure di dettagli banalissimi (le procedure per compilare la domanda e

cose del genere). È chiaro che questo servizio permanente sarebbe rivolto non solo ai cattolici ma a tutti i giovani della città».

A Staranzano

Riccardo, 24 anni, è goriziano, ma lavora presso la biblioteca del Comune di Staranzano. «Ho obiettato sostanzialmente per motivi morali-religiosi; ha pesato anche una certa insofferenza verso la struttura gerarchica dell'Esercito, una struttura che ritengo oppressiva. No, nessuna lettura in particolare mi ha convinto al «grande passo», diciamo che già da tempo ero interessato a questo tipo di esperienza. Le cose da cambiare: l'assegnazione d'ufficio è un assurdo, se uno non ha la preparazione specifica come può essere costretto ad occuparsi, poniamo il caso, di drogati; bisognerebbe inoltre togliere la gestione al Ministero della Difesa e limitare i mesi di servizio all'anno militare, anche la proposta dei 15 mesi è insoddisfacente».

«Mi chiedi dell'obiezione fiscale: sostanzialmente sono d'accordo, ma è una cosa ancora ambigua. Siamo sicuri che la quota auto-detratta sia proprio quella destinata alle armi?».

Le foto di questo numero:

Paolo Bonassi: p. 30, 31, 37, 134.

Gianpaolo Cuscunà: p. 9, 11.

Maurizio Frullani: p. 1, 3, 4, 58.

Arnaldo Grundner: p. 16.

Adriano Perini: p. 22, 23, 25, 26.

Matteo Piazza: p. 50.

Romano Vecchiet: copertina, p. 8, 33, 36, 40, 42, 43, 48, 157.

Il ritratto a p. 161 è di Loredana Soranzio.